

## **Convegno "Religioni e Migranti" - Roma, 19/11/2019**

*Luca 9,51-56*

Care sorelle e cari fratelli in Cristo,

quando si parla dei samaritani ci vengono in mente almeno due testi ben più famosi di questo e sempre nel vangelo di Luca. La parabola del "buon samaritano" al cap. 10 e la guarigione dei 10 lebbrosi al cap. 17, in cui solo quello samaritano torna indietro a ringraziare Gesù e a glorificare Dio per la sua guarigione. Potremmo allora essere inclini a pensare che i samaritani fossero davvero delle brave persone, le migliori che Gesù avesse incontrato.

Ebbene questo testo ci rimanda ad una diversa situazione e a una realtà differente.

Il brano si pone all'inizio di quella lunga sezione che arriva fino al capitolo 19 in cui si narra il viaggio di Gesù fino a Gerusalemme e si apre con l'affermazione che "si avvicinava il tempo in cui sarebbe stato tolto dal mondo".

Certamente questo viaggio è un tempo significativo per la storia di Gesù e per il suo rapporto con i discepoli perché Egli sta preparando i suoi non soltanto ai terribili eventi che seguiranno, ma pure a portare avanti la sua opera, istruendoli lungo il cammino.

Concordo, però, anche con quanto scritto nel suo volume sul vangelo dallo studioso americano Fred Craddock che "il vero viaggio che Luca ha in mente è quello del lettore che (...) viene condotto in un pellegrinaggio con Gesù, in modo sempre più aperto e approfondito, non solo verso la passione, ma anche verso il regno di Dio." (p. 178)

E allora facciamoci condurre in questo viaggio...

Gesù sceglie di proseguire il suo cammino verso la sua meta finale non percorrendo la via tradizionale e più lunga, ma quella più breve che però attraversa il territorio dei samaritani i quali avevano con gli ebrei un'ostilità di lunga data, dovuta a questioni politiche e religiose.

Gli ebrei consideravano i samaritani a dir poco degli eretici perché nel corso dei secoli avevano mescolato elementi delle religiosità pagane con i dettami della vera fede ebraica, anche a seguito dell'amalgama con popolazioni straniere.

Inoltre, durante l'occupazione romana, i contrasti si erano acuiti perché i samaritani avevano assunto un atteggiamento conciliante nei confronti degli invasori.

I samaritani avevano pure costruito un tempio sul monte sacro Garizim e sebbene poi fosse stato distrutto nel 128 a.C., essi continuavano a recarvisi per il culto a Dio e attendevano la venuta di un loro particolare messia.

Alcuni commentatori ritengono che forse è proprio questo il motivo per cui i messaggeri di Gesù, presentatisi nel nome Messia che va a Gerusalemme, non vengono accolti.

Questa storia, fatta di reciproco disconoscimento, di ostilità e di violenza in cui religione e politica si mescolano, possiamo trovarla tra altre popolazioni in tempi anche recenti: tra israeliani e palestinesi, oppure tra croati e kossovari.

Ma come non pensare che pure nella nostra storia di credenti vi sono state occasioni in cui non ci siamo sentiti accolti e riconosciuti sia da credenti di altre religioni, sia persino da cristiani appartenenti a denominazioni differenti dalla nostra? E quante volte la parola straniero e quella pagano o eretico sono sembrate sinonimi?

Noi e loro. Ci si contrappone per punti di vista e valori differenti, a volte per pregiudizi incancreniti...

Ebbene, tornando al testo biblico, dinanzi al rifiuto dei samaritani la reazione dei discepoli appare se non umanamente condivisibile, almeno biblicamente fondata.

Infatti, i discepoli considerano il rifiuto dei samaritani un'offesa a Dio stesso nella persona del loro Maestro e quindi Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, chiamati forse non a caso nel vangelo di Marco 'figli del tuono', invocano il castigo divino su questi recalcitranti.

"Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi?"(II Re 1, 10.12)

Prima di assumere un atteggiamento di condanna nei confronti di questi discepoli è bene evidenziare due elementi di riflessione: i discepoli mostrano qui la loro fede in Gesù perché sono davvero convinti di essere al cospetto del Messia e pertanto non accogliere Lui significa in sostanza non accogliere Dio; inoltre la punizione invocata si richiama a quanto è raccontato nel secondo libro dei Re al primo capitolo.

Vi si narra che il re d'Israele Acazia, residente in Samaria, è gravemente malato e invece di rivolgersi a Dio in preghiera, manda i suoi messaggeri a consultare la divinità Baal-Zebub per conoscere gli esiti del suo male. Ma Dio, attraverso il suo profeta Elia, fa scendere dal cielo sui suoi messaggeri un fuoco distruttore e infine proclama la morte del sovrano infedele. Pertanto, la domanda dei discepoli a Gesù di punire i samaritani appare giustificata dalle Scritture!

Certamente noi possiamo replicare che questo atteggiamento violento e punitivo è ben lontano dalla nostra sensibilità moderna.

Ne siamo così certi?

In questi ultimi anni, abbiamo assistito nei dibattiti e in ambiti pubblici al crescente utilizzo di un linguaggio di odio nei confronti di coloro che non hanno le stesse idee o non si ritengono appartenere allo stesso gruppo identitario dell'interlocutore. Un linguaggio di odio che se non fa scendere un fuoco distruttore dal cielo, può certamente suscitare un incendio, può facilmente aprire le porte e giustificare azioni violente susseguenti.

Ma non possiamo nemmeno negare che sono tanti i cristiani che dinanzi la volontà di musulmani, buddhisti, sik di poter esercitare il loro diritto alla preghiera aprendo luoghi di culto consoni alla loro fede reagiscono con fastidio, sospetto, se non con ostilità.

Come negare che ci si senta messi in allarme dalla presenza di persone che non accettano il nostro Dio e lo rifiutano?

"Signore vuoi che appicchiamo un incendio di ostilità con i nostri atteggiamenti? Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li consumi? "

La risposta di Gesù è come sempre spiazzante...

L'abbiamo ascoltato. Egli si volge verso i discepoli e li rimprovera, poi se ne vanno in un altro villaggio.

E basta? Sì basta!

Gesù non mostra ovviamente nessuna adesione alla loro rabbia, ma nemmeno nessuna comprensione per essersi sentiti rifiutati e nemmeno un giudizio sulla poca o nessuna fede in Lui dei samaritani.

Ora alcuni manoscritti più recenti aggiungono due frasi che forse possono aiutarci nella riflessione: "Voi non sapete di quale spirito siete animati. Poiché il Figlio dell'uomo è venuto non per perdere le anime degli uomini, ma per salvarle".

Gesù con le sue parole e con le sue azioni prende le distanze non solo dall'atteggiamento di giudizio nei confronti dei samaritani, non solo da una falsa immagine del Messia che era presente nella cultura religiosa del tempo, ma soprattutto vuole che i suoi capiscano cosa significa per davvero accogliere il Dio di giustizia e di grazia nella propria vita.

"Chi fra voi è saggio e intelligente?" (13,1) Si chiede l'autore della lettera di Giacomo. E poi risponde mettendo a confronto la sapienza, la ragionevolezza e la giustizia umana con quella divina: "La saggezza che viene dall'alto, anzitutto è pura; poi pacifica, mite, conciliante, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale, senza ipocrisia. Il frutto della giustizia si semina nella pace per coloro che si adoperano per la pace." (17-18)

Sorelle e fratelli in Cristo, nel brano di Luca non è in gioco la fede dei samaritani, ma quella dei discepoli!

Sono loro che non hanno ancora compreso appieno chi hanno dinanzi e cosa significa seguire Gesù.

In effetti, i due fratelli per mandare ad effetto il loro piano di distruzione invocano l'autorità apostolica, si vogliono porre sullo stesso piano di Elia.

Ma Gesù apostrofa i suoi discepoli con gli stessi termini con cui si rivolge al demonio in più occasioni perché in realtà loro non hanno compreso di quale spirito sono animati. Non hanno compreso quale sia la vera volontà di Dio e quale sia la misura della sua giustizia che vuole salva l'umanità intera.

Ecco perché poco più avanti nel vangelo, Egli non chiude le porte a chi l'ha rigettato ma manda ben 70 discepoli a portare la Buona Notizia della salvezza e del Regno nei territori considerati pagani. E per di più, Gesù farà assurgere a emblema del vero discepolo proprio un samaritano che, incurante che il ferito incontrato sul cammino sia un eretico e un nemico, lo soccorre e se ne prende cura.

Mi raccontava un amico metodista estone ad un nostro incontro internazionale che un paio di mesi fa su un loro giornale nazionale, un giornalista commentava la tendenza negli Stati Uniti e in Europa a costruire muri per tenere lontani migranti e rifugiati affermando: "I muri non tengono solo le persone fuori; cambiano anche quelli che sono dentro. Creano la sensazione che dall'altra parte della barriera ci sia qualcosa di terribile - mentre c'è semplicemente un altro essere umano. "

Ebbene Dio, come si esprime Lutero, opera liberando il nostro cuore dai lacci del peccato che non ci permettono di vedere in chi è dall'altra parte di un muro reale o virtuale, un essere umano amato da Lui per primo. Questo non può avvenire nella nostra vita in modo automatico, ma solo traumatico.

Scrive Sergio Rostagno, professore emerito di teologia sistematica alla Facoltà Valdese di teologia, nel suo volume sulle Tesi De Homine di Lutero: "Non c'è mia identità senza Cristo fuori di me e Cristo nel prossimo. Cristo fuori di me fa di me un soggetto credente: là sta la mia giustizia. Cristo nel prossimo genera problemi da risolvere e mentre mi apre a essi mi dà da riflettere su di me. (...) Non sei tu finché non capisci la prospettiva che ti è stata delineata. Tu nasci da una rottura della tua precedente conoscenza o fattività, per te finora così normale. Tutto il resto è superbia, illusione, e prima o poi, disinganno." (p. 48)

Già lo stesso disinganno che provano ora i discepoli e che poi avrebbero percepito ancor più duramente nei giorni della passione in croce e della morte di Gesù Cristo.

Perché nella nostra realtà sempre ambivalente e ondivaga di credenti il vero straniero è Dio. Un Dio straniero perché estraneo alle nostre misure di valutazione, un Dio Altro rispetto alla nostra percezione identitaria. Un Dio che percorre le vie del mondo e della storia bussando alle coscienze umane, cercandovi accoglienza, ospitalità.

E solo quando permettiamo a questo Dio di essere accolto che il nostro essere e il nostro vissuto può davvero recepire la sua straordinarietà che da ad Abramo e a Sara un figlio quando la biologia non lo permette più.

Ma questo non sembra essere il caso dei discepoli in quel momento. Essi devono fare ancora molta strada reale e metaforica prima di poter accogliere il Dio straordinario e straniero di Gesù.

Forse è proprio per questo che Gesù decide di cambiare villaggio.

Come possono i discepoli predicare la Buona Notizia che parla di amore e di grazia se quelle persone a loro avviso sono degne di morte?

Come possiamo farlo se guardiamo allo straniero, all'apparentemente diverso da noi con diffidenza o addirittura con ostilità?

### **Mio ospite (di David Maria Turollo)**

Anche se in fondo ai mari e nei più alti cieli  
si mormora di te,  
so che non hai altra casa:  
sei il mio inevitabile Ospite  
sconosciuto e muto.  
E ci accomuna la disperazione di amare.  
Pure se santità significhi  
dimore inaccessibili  
qui è la tua casa  
pure se brama di te ci consuma  
al solo pensare che tu possa  
apparire, moriamo.  
Non passato né futuro tu hai  
ma in te ogni esistenza riassumi  
e gli spazi stellari e gli evi...  
Quanto inganna il pensarti lontano:  
spazio illusorio alla mia e tua autonomia:  
tu non puoi che celarti qui  
nel presente, non puoi che essere in urto  
né puoi sfuggire alla sorte  
della tua amata immagine.